TORINO
ICA

Edizione originale.
51, [1] pp.
Completo.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

[DOMENICO VASSALLO CAPRIATA] di Sandi-
gliano -

PENSIERE

PER RESISTERE

AI FUNESTI EFFETTI

DELL' ABBONDANZA,

E

DELLA CARESTIA

NELLA REALE STAMPERIA
DI CAGLIARI

L' ANNO MDCCLXXIV CON PERMISSIONE

INTRODUZIONE

La viltà del prezzo del grano, che nel noſtro Piemonte ſperimentavaſi negli anni 1762, e 1763 mi ha moſſo a riflettere ſe trovare ſi foſſe potuto un mezzo, che nell' opporſi ai pregiudizi della viltà medeſima ne poteſſe anche prevenire l' eſuberante rincaramento, e per mio privato trattenimento ne ho fin d' allora eſteſo il piano. Succeduta quindi nell' anno 1764 un' improvviſa aumentazione di ſtima, e provataſene qualche ſcarſezza nel 1767 ſembrommi che le rifleſſioni riſultanti dalle circoſtanze correnti mi doveſſero confermare nel mio penſiere, e darvi poteſſero qualche peſo, e perciò ſtimai d'aggiungerle al piano medeſimo.

La penuria dell' anno ſcorſo non ha dato motivo a verun' altra rifleſſione, onde il penſiere trovaſi qual era nell' anno 1768, ma eſſa mi ha indotto a laſciarlo pubblicare ſulla ſperanza, che ſervir poſſa d' eccitamento a qualche buon patriotto, che fornito di maggiori talenti penſi, e ſcriva con più efficacia di me pel ſolo vantaggio della patria, come accade tanto ſoventi in altri paeſi.

Le riflessioni, che da me fin da principio si univano come i più semplici principii dell' argomento, e come un analisi di quanto si è operato dalle nazioni, ho stimato di premetterle al mio pensiere giacchè gli servono di base; e presentando esse succintamente all' immaginazione tutta la materia fanno che più facilmente dar si possa giudizio del pensiere, o progetto che dir si voglia, e mentre dimostrano anche l' utilità, e la difficoltà di riescire nel proposito, scemeranno fors' anche l' aspetto disavvantaggioso che la novità potesse avere.

PENSIERE

PER RESISTERE AI FUNESTI EFFETTI DELL' ABBONDANZA, E DELLA CARESTIA

§ I

Cagione, per cui il grano ſi dica or caro, or vile

Se tutti gli uomini foſſero nella ſemplicità di non ſentir altri biſogni ſe non ſe quelli della fame, la ſola abbondanza tutti gli appagherebbe, ma gli altri loro biſogni, e deſiderii altro anche richiedono, affinchè non ſi credano, o non ſiano veramente poveri.

A cagion di tali biſogni diviſe le occupazioni, introdotta la diviſione, e proprietà delle terre, coſtituiti i corpi politici, ed adottato l'uſo del danaro, ſonoſi veduti i cittadini diſtinti in diverſe claſſi, le quali al numero di due per l'oggetto mio riduco, cioè ai proprietari delle terre

con coloro, che partecipano dei frutti naturali in quantità eccedente il loro bisogno, ed agli operai, che esigono in danaro la giornaliera lor mercede, ai quali aggiungo coloro, che vivono di pensioni, o rendite in danari, e tutti quegli in somma, che non sono a parte delle biade per quanto richiede l'intero di lor bisogno.

L'interesse di queste due classi de' cittadini per rispetto al prezzo delle biade egli è opposto, essendochè i proprietari delle terre vorrebbero, che fossero sempre a caro, gli operai sempre a vile.

Questo caro, e questo vile sono il soggetto delle querele or degli uni, or degli altri, e perciò sembrami doversi prima d'ogni cosa ricercare, e determinare una regola fissa, da cui misurar si possa il caro, ed il vile, giacchè il valore, o il prezzo (e questo preso in largo senso) delle biade, siccome delle altre cose tutte non è, che una relazione di stima, ch' esse meritano in confronto delle cose, ed opere.

Qui non voglio entrar nella questione da che si formi, o regoli il prezzo delle cose, e nemmeno mi sento di deciderla. Egli è però certo, che il prezzo delle cose, ed opere è equilibrato con tutte le circostanze, che a loro hanno relazione, e dipendenza, perchè se fosse altrimenti ne

naſcerebbe tanta affluenza, o mancanza, che poi di neceſſità ſi ſtabilirebbe l'equilibrio ſuddetto; e che perciò anche il prezzo delle biade è corriſpondente, e relativo a tutte le circoſtanze, che le poſſono in qualunque maniera riguardare, e concernere.

Il prezzo adunque delle biade miſurar ſi dee dalle circoſtanze, e queſte ſono minute, e quaſi direi innumerabili; ma ſiano come eſſer vogliono, non deono mai formar un prezzo, che pregiudichi alla ſuſſiſtenza, ed al comodo de' cittadini. Per riſpetto alla ſuſſiſtenza, egli è chiaro, che nella diviſion delle occupazioni a lei non hanno potuto rinunziare coloro, che applicati non ſonoſi all' agricoltura; per riſpetto al comodo, provenga egli dal diritto di proprietà, o derivi da altre circoſtanze particolari agl' individui, non può mai ſcemarſi, ſenzachè ſi perturbi l'ordine della ſocietà, di cui è tutta la premura, che detto comodo ſuſſiſta ſul piede da lei medeſima poſto, o diretto. Ora ſe le biade ſon a tal prezzo, che gli ſtipendi degli operai non baſtino a provvederle inſieme alle altre coſe neceſſarie, è deciſo eſſere troppo care: ſe al contrario ſono a tal prezzo, che li proprietari non poſſano reggere ai peſi loro impoſti, nè godere dei

dovuti comodi, e vantaggi della proprietà, ſembrami egualmente manifeſto eſſere troppo a vile.

Se introdotto non foſſe l' uſo del danaro ſubito ſi conoſcerebbe chiaro, che i primi dando le loro opere, e merci non potrebbero acquiſtare tante biade per ſuſſiſtere; li ſecondi non potrebbero pei loro grani conſeguire tante opere, e merci o loro neceſſarie, o proporzionate ai comodi, che ragionevolmente eſigere poſſono.

Il giuſto prezzo adunque delle biade dovrebbe eſſere quello, per cui gli operai, ed i proprietari ſuſſiſtere poſſono ſecondo l' uſo nella loro claſſe ſtabilito, e godere quei comodi, che dipendono dalla proprietà, e dalle circoſtanze proprie degl' individui; nè io ſempre crederei giuſto il prezzo ſolito, ed agli anni antecedenti comune.

Ciò che più d' ogni altra coſa ſuole alterare, e ſovvertire il giuſto prezzo delle biade è la ſtrabbondanza, o la careſtía, per cui oltre miſura impreziosiſcono, o avviliſcono. Le anguſtie però, che il prezzo de' grani or all' una, or all' altra claſſe de' cittadini ſuole arrecare ſono per l' ordinario aggrandite dall' opinione, e da vano timore; poichè nella careſtía tutti temono di mancar di pane, e per eſſer

male graviſſimo più d' ogni altro ſi teme, e ſoventi più di quanto conviene: nell' abbondanza ſi ſuol temere, che ſempre più ne precipiti il prezzo per eſſere le biade deſtinate ad uſo limitato.

Come a cagion dell' abbondanza, o della careſtía ſi lamentino a tutta ragione del prezzo delle biade ora gli operai, ora i proprietari l' abbiamo già veduto; ora vedremo come il corpo politico intero e nell' abbondanza, e nella careſtía ſoffra quei pregiudizi, che ſembrano ſolamente particolari ad una claſſe di loro.

§ II

Viltà delle biade

Per la viltà delle biade la ſocietà langue, anzi va a riſchio di careſtía. Langue perchè la circolazione del danaro che la vivifica ſe pienamente non s' interrompe, ne patiſce aſſai, e ſi rallenta, mentre la quiete delle biade ſi comunica di rilancio alle altre derrate per mancanza della ſolita neceſſaria concorrenza, e proporzione tra derrata, e derrata, che ne equilibri la richieſta, e l' eſito.

Stenta il fittaiuolo ad esitar i grani anche con grande scapito; stenta il proprietario, che in vano lo sprona al pagamento; stenta il coltivatore a riscuotere la povera mercede, ne stenta pure l'operaio; e così non possono aver luogo gl'iterati cambi; se ne risente il commercio anche esteriore; lo sfinimento universale perturba talvolta l'ordine, e la prontezza dei pubblici pagamenti; e si accostiamo all'idea di quei paesi, che fertilissimi di produzioni non hanno danaro, nè commercio.

Manca quindi l'effetto della circolazione per non potersi stabilire tra il danaro, e la derrata una concorrenza perfetta, che li divida tra tutti gli abitanti del paese, e non essendo i proprietari partecipi del mal diviso danaro, non possono secondo il solito, ed uso stabilito comunicarlo agli operai.

Ne nasce quindi, che alla circolazione manca anche il soccorso del credito, poichè li proprietari, pei quali maggiore deve essere il credito, siccome reale, sostenere non possono li presi impegni.

Va a rischio di carestía, perchè essendo assioma in questi tempi indubitato essere la riproduzione proporzionata al consumo, quella cessar deve a proporzione, che questo manca; e nell'abbondanza essere questo suole insufficiente.

Il fittaiuolo traſcura la coltura per riſparmio di ſpeſa; il lavoratore, che colla mercede d' un giorno vive tutta la ſettimana travaglia mal volontieri, vuol eſſer pagato a danaro ſonante, dal che reſta ſempre più inabilitato il proprietario che non trova a vendere i frutti, e pretende la mercede maggiore della conſueta; così fanno gli altri operai, e ſpecialmente giovani; ed intanto i proprietari, o fittaiuoli gemono ognora più; il popolo ſpecialmente agricoltore ſta ozioſo, ſi diſavvezza alla fatica, diſſipa i quattrini in intemperanze, od in uſi diſpendioſi, che confondendo le claſſi de' cittadini, inducono un luſſo sfrenato, che poi ſi vuol ſoſtenere ad onta della careſtia; qualche robuſto agricoltore allettato dall' eſempio del compatriota, che in città vive, e veſte luſſurioſamente, abbandona la campagna, colla ſedulità ſottentra al poſto del ſervidore, o garzone pei comodi cittadineſchi già fatto codardo, e così ne riſulta danno all' agricoltura per le perdute fatiche del primo, danno alla città per l' ozio dell' altro.

Li grani ſi ſcialacquano; laſcianſi incolte le terre atte ſoltanto a produrre le biade d' inferior qualità, che ſogliono alimentare la minuta numeroſa plebe, le quali più non ſi ſeminano, anzi le già raccolte per paſcolo

ſi danno alle beſtie per impinguarle, e loro ſi danno più volontieri, perchè non trovandoſi danaro colle biade ſe ne procura colla vendita delle beſtie, e così l'agricoltura ne perde le fatiche, e 'l pingue ſuperfluo loro; e ſe il danaro ſi procura colla vendita delle pecore, il paeſe ne può ſoffrire per gl' interrotti minuti lanificii al popolo di certi contorni comune, il quale per mancanza di opera domeſtica introduce opere ſtraniere. Il proprietario delle terre attende a quelle ſorti di coltura, che gli poſſono rendere quattrini ſpicci, e non curando ſoventi la produzione delle biade troppo avvilite, e ſcreditate, applica tutte le ſpeſe, e le fatiche alla coltura delle vigne, canape, de' prati, orti, e ſimili, e prepara così la careſtía.

Non trionfano però i coltivatori, e gli operai per la viltà delle biade divenuti riottoſi, perchè conoſcono l'incertezza del godimento eſſer eguale all' incertezza del prezzo del grano: e la ſocietà intera ſperimenta, che la felicità de' paeſi non ſi miſura dal buon mercato delle biade.

Ora chi vuole s' uniſca pur all'ignorantiſſima ciurmaglia, e mi reputi un iniquo, quaſi che io deteſti l' abbondanza, ed in certa guiſa muova guerra all'umanità; poichè venerata l' abbondanza, come pregia-

tiſſimo dono della liberalità divina, prendendoſela contro la viltà de' prezzi, egli ſarà ſempre un procurare di render comuni a tutti gli ordini de' cittadini quei vantaggi, che l' ubertà reca a qualcheduno, favoreggiando così l' umanità intera, di rendere più durevole, anzi perpetua l'abbondanza medeſima, e di ſgombrare quel male, che in ogni bene par che ſi trovi.

§ III

Careſtía

La cattiva coltura, e l' irregolarità delle ſtagioni apportanci quindi la careſtía, e creſcono di ſtima oltre modo le biade. Allora con lo ſquallor del popolo, che in vano deſidera le già diſſipate inferiori biade provanſi danni conſimili agli accennati. Grano ſoltanto cercaſi, e le altre derrate, come di minor neceſſità ſtanno in una tedioſiſſima quiete. Non poſſono queſte operare gl' iterati cambi, perchè nulla richieſte, quello dee replicargli, perchè neceſſario; ne ridonda così una circolazione rallentata da una parte, e forzata dall' altra, circolazione imperfettiſſima priva del dovuto

effetto, ſorgente delle uſure, delle truffe, della mala fede, dello ſcredito univerſale, e dei monopolii.

Creſce intanto per ogni dove la richieſta del grano, e tutti temono della ſuſſiſtenza. Negli anni precedenti il poſſeſſor delle biade, perchè affamato di quattrini, e perchè temea, che peggio non ne ſcadeſſe il prezzo, cercava di ſgravarſene a qualunque precipitoſo patto: ora per avarizia, o per timore lo rinchiude, o ne altera ſmiſuratamente la ſtima, e da così motivo a chi ne ha di praticar lo ſteſſo, a chi ne ha poco, o nulla di viepiù richiederlo.

Il magiſtrato procura intanto di placar la fame e vera, e d' opinione; ma le ſue diſpoſizioni, ſe moderano la prima accreſcono per lo più la ſeconda per la ſconfidenza, ch' entra nel volgo, il quale grande giudica il pericolo, toſtochè merita l' attenzione del Governo.

Gli ſtranieri intanto riportandoci a grande uſura le biade ſteſſe già per neceſſità loro abbandonate, ci rendono dipendenti, ed obbligati come a coloro, che ci ſattollano or di pane, or di quattrini.

Si animerà frattanto, è vero, l'agricoltura, ma ſovente mancheranno i mezzi, e forſe mancherà anche il coraggio pel timore dell' avvilimento de' prezzi.

Stenta l' operaio a riſcuotere dagli altri cittadini della ſua claſſe, e ſtenta in occorrenza, che ſoſtiene ſpeſe maggiori per mantenerſi; non raccoglie il fittaiuolo di che ſeminare, e pagar dee; chi è obbligato a livello, o canone in biade, non avendone in natura ſi trova carico d' un gran debito di danaro, che non ſa come unirlo, e così molti proprietari ne ſoffrono, e ſolamente alcuni la ſfoggiano in mal inteſo luſſo, che impoveriſce il paeſe nel tempo, che la maggior parte de' concittadini eſige la più tenera compaſſione.

§ IV

Strabbondanza alternata colla careſtia

Dal ſuccederſi a vicenda la ſtrabbondanza, e la careſtia naſce un' eccedente incoſtanza de' prezzi, che ſcoraggia tutte le claſſi de' cittadini, ed arreſta le impreſe.

Chi vive alla giornata ſi riſente ad ogni aumento di prezzo delle biade; chi è più ſcortato non ardiſce intraprendere qualche nuova ſpecie d' agricoltura incerta, o più

diſpendioſa, o di miſchiarſi in qualche negoziazione; quella ſorgente manifattura ſi ſconcerta, e neceſſitata a deteriorare di qualità, o a creſcere il prezzo dell'opera, diſtrugge i fondamenti della concorrenza; quell'altra già più avviata, e ſoda non arriſchia i venturoſi ſaggi, e tentativi, che poſſono perfezionar l'invenzione; qualcuno potrebbe introdurre qualche manifattura, ſe bilanciar poteſſe una modeſta coſtante ſtima del pane; così molti operai ſtranieri più volontieri diventar potrebbero noſtri concittadini; i ſalari per neceſſità aumentati in careſtía ſi ſoſtengono per forza d'uſo. Il luſſo di pochi (come abbiamo già oſſervato) sì in abbondanza, come in careſtía, luſſo, che da loro non ſi può ſoſtenere, oltre di rovinargli ſolletica una mal diretta emulazione; il timor di rincaramento del pane ritiene prudentemente rinchiuſo certa provviſion di danaro, che altrimenti entrerebbe in circolazione. Ella è finalmente doloroſa il ſentire a lamentarſi quaſi ogni anno ora gli operai, ora i proprietari.

§ V

Oggezioni

Mi ſi obbietterà, che non ſonoſi provate nel noſtro paeſe nè nella ſtrabbondanza, nè nella penuria le ſovraccennate tanto funeſte conſeguenze; che crebbe il luſſo; che il commercio fece progreſſi; che eſſendovi nel paeſe del danaro deve circolare; e che appunto l'alternativa del vile, e del ſommo prezzo delle biade ſtimola al travaglio, e ſulla totalità di dieci, o più anni ſi ſtabiliſce un prezzo, che dirſi può comune, da cui miſurare ſi può qualunque impreſa.

Se non oſtanti le giuſte miſure preſe dal vigilantiſſimo noſtro Governo per diverſi ſucceſſivi anni perſeverato aveſſe la viltà, o la ſommità de' prezzi, pur troppo oppreſſi le dette conſeguenze ci avrebbero con tutto l'enorme loro peſo, o di ſoverchio aggravati.

Gli univerſali lamenti del pubblico, che invano cercava danaro, che ſparito parea dal paeſe, perchè dalla circolazione rimoſſo; l'ozio della plebe; gli ſtenti della nobiltà per mantenerſi nel ſuo decoro, dei mercanti per riſcuotere i loro crediti, e per vendere a danaro ſonante, de'fittaiuoli ſull'orlo di fallire molto ci davano a temere

dal meſe di luglio 1762 a luglio 1763, ſe continuato aveſſe la viltà delle biade; e forſe proſeguito avrebbe, ſe la diſgrazia di Roma, Napoli, e della Toſcana non le aveſſero nell' anno medeſimo 1763 improvviſamente rincarate oltre ogni ſperanza, e miſura nelle provincie ſpecialmente al mare più vicine.

Nè ci dava a ſperar meglio l' alteratiſſimo prezzo loro nell' inverno, e nella primavera tanto dell' anno 1757, come dell' anno 1767 ſe perſeverato aveſſe; e non oſtante la fertilità del noſtro terreno, e non oſtanti le diligenze de' noſtri magiſtrati non ſi è di molto calmato, e ne ſono ſtati bene gli ſtranieri, che ci vendeano l' infimo grano navigato ad enorme prezzo, intanto che eſſi eſultavano nel noſtro purgatiſſimo a vil patto negli anni antecedenti da noi a concorrenza loro portato.

Il luſſo, è vero, crebbe. Cominciò a ſolleticare i cuori allorchè il buon governo roveſciando il monopolio degli ſtranieri, che quaſi di tutte le manifatture ci provedeano trattenne nel paeſe il danaro, che ne ſortiva; gl' invaſe quand' era ſoſtenuto dal danaro ſparſo nella penultima guerra, ed autorizzato dall' eſempio de' Franceſi; ſe ne impadronì quando l' Europa quaſi tutta concorſe ad aumentare ſmiſuratamente

la maſſa del danaro del Piemonte principalmente, arricchito dallo ſterminato prezzo de' ſuoi prodotti, e dall' enormi ſpeſe dell' erario in occorrenza dell' ultima guerra. Fu lodevole il ſuo principio, perchè fondato ſul comodo pubblico, e ſul commercio interiore, che favorì la popolazione, e poſe i fondamenti dell' eſteriore; e ſe ne videro i ſoliti ſuoi buoni effetti nei coſtumi, che vie più ſi polirono, e nelle cognizioni, che nel paeſe ſi perfezionarono. Fu lodevole il ſuo progreſſo, che ſvegliando l' emulazione ne' cittadini influì al commercio eſteriore attivo colla maggior coltura, e perfezione de' prodotti, ed all' interiore con moltiplicar le occupazioni ai cittadini raddoppiando gli ſforzi dell' induſtria.

Ma ſe foſſe vero, che la circolazione del danaro nella maggior parte dello ſtato non foſſe molto libera, che non vi foſſe un perfetto equilibrio tra gli ordini, e le claſſi de' cittadini, che i maritaggi foſſero peſi ſpaventoſi, e rari ſi celebraſſero, che molte famiglie ſi paſcolaſſero di uſi diſpendioſi impoſſibili a ſoſtenerſi, per eſſere quindi ridotti a vergognoſa povertà, io ſtimerei non eſſere queſti effetti d' un ſano miſurato luſſo fondato ſul comodo pubblico, come eſſer dee; che ſe foſſe ſtato troppo rapido, e non eſteſo a tutto il paeſe, io

asserirei, che non abbia avuto per base il commercio, ma che sia stato elevato a simile grado da qualche passeggero accidente, come sarebbe la guerra, e con più coraggio l'asserirei, se esso non si fosse distesо alle provincie, che della guerra sentirono il peso. Che se per avventura fosse così, nulla parmi che si possa conchiudere contro a quanto ho proposto.

Ed in qualunque evento ammetto, che migliorar può di fortuna un paese anche stante l'ineguaglianza de'prezzi delle biade, ma che essa pregiudiziale non gli sia, e che mai essergli non possa forse fatale, non intendo come inferir si possa. Così io stimo d'avere risposto anche all'obbiettato miglioramento del nostro commercio.

Che l'industria sia stimolata dall'incertezza de'prezzi, potrebbe esser vero, quando sia stimolata dalla povertà (supposto per vero quanto asserii) ma io penso, che non la vera, ma bensì la povertà d'opinione ottenga l'effetto suddetto. E qui i limiti prefissimi non mi permettono di dire di più.

Dato poi che sulla totalità di molti anni fissar si possa la comune dei prezzi, sarà però vero, che nel decorso dell'asserito decennio si stenterà or dagl'uni, or dagli altri. Ed anche qui per la cagion medesima debbo finirla.

§ VI

Rimedi da altri praticati, o proposti

Cinque sono, che io sappia, i più predicati ripari da opporre alla carestía, alla strabbondanza, o ad entrambe. Li magazzini pubblici; la proibizione de' magazzini privati; libertà; l' esempio dell' Inghilterra; l' esempio dell' Olanda, ed alcuni aggiungono l' agricoltura.

Per resistere alla carestía, la prima idea, che si presenta, come la più semplice, e la più naturale, è quella di formare dei pubblici granai. Ne vediamo in molte città ben regolate, come appunto nel nostro Torino, e ne abbiamo l' esempio nei famosi d' Egitto, e di Roma. MAGAZZINI PUBBLICI

Le provvisioni, che trattenersi sogliono in Torino, e nelle città di buona pulizía, benchè impotenti ad arrestare una carestía, come dimostra il facil calcolo del cotidiano consumo, vantaggiosi sono per altri pregevolissimi riguardi. Una pioggia, che impedisca il trasporto de' grani, un' indolenza, o cospirazione de' mercanti, una bugiarda fama, o una composizione di picciole contingenze possono recare una reale, o supposta

penuria, che ſebben paſſeggera conturbi l'inſano volgo, il quale in viſta delle mentovate provviſioni da lui follemente credute ineſauſte, vive tranquillo, ſapendo ove comodamente fornirſi, ed in tal guiſa il Governo ha tempo di dare le opportune provvidenze.

Non mancheranno però tali provviſioni, ſe troppo ampie, di diſanimar in qualche maniera l'agricoltura, perchè il popolo ſa, che tali ammaſſi influir deono ad impicciolire, o avvilire il prezzo del grano in iſcapito delle proprie fatiche.

I vaſti magazzini d'Egitto ſe conſervati non ſonoſi per la memoria della famoſa ſettennaria careſtía dal Patriarca Giuſeppe predetta, di cui una ſimile ſi temeſſe, erano ben neceſſari per alimentare l'innumerabile forzata moltitudine all'erezione delle ſtupende piramidi impiegata, o de' ſodi eſteſi condotti portanti le acque del Nilo a fecondare il baſſo Egitto. Che ſe è vero, che quand'erano empiuti gli ampi magazzini ſparſi pel regno nel fiume ſi gittaſſero le ſovravanzate biade, ciò veniva dall'intendere gli ſvantaggi della ſtrabbondanza.

I celebri granai del Romano impero erano compatibili, anzi indiſpenſabili colla politica di que' tempi, quando colle liberalità, e col buon mercato del frumento

tener doveasi tranquillo il popolo, o cattivarsi la di lui benevolenza per prevenir le sedizioni, ed ottenere le cariche, e talor l'impero. In oltre la popolazione immensa di Roma, che adunava tanta gente, quanta ora l'Italia tutta, dicesi (*a*), che nodrisca, l' uso delle biade minute poco esteso, le guerre nemiche della coltura, e le selve allora occupanti fertile estensione di paese, erano tante sorgenti di carestía (a cui avrà anche dato motivo la viltà stessa del frumento) che ripararsi dovea coi magazzini: ma essendosi cangiate le circostanze nulla dee muoverci l' esempio per famoso che sia, massimamente perchè se tali ammassi resistono ai pregiudizi della carestía, non sanano quei della strabbondanza.

PROIBIZIONE DE' MAGAZZINI PRIVATI

Non intendendo gli antichi, come per la scarsezza di raccolto d' un anno solo, la fame angustiar improvvisamente potesse ad onta di tante biade negli anni ubertosi antecedenti raccolte, credeano che dissipate fossero dai demoni; (*b*) ma poichè incominciarono a svanire le immagini degl' incantesimi, ne ascrivevano la colpa al monopolio de' preteśi usurai, ed avari. Di nulla poteasi più agevolmente persuadere

(*a*) Tacit. lib. XI riscontrato con Mr. de Bielfeld part. II cap. XIV.
(*b*) Senec. lib. IV natur. quaest.

il volgo, che avendo poco prima ſentito il peſo della ſtrabbondanza, ed intendendo all' improvviſo i lamenti per la penuria, rinchiuſe ſupponea le biade dall' avarizia, e dal monopolio; e qualche eſempio confermato l' avrà nella ſua opinione. Il governo intanto ne ricercò gli ammaſſi, gli ſchiuſe, ne obbligò la vendita, e ne taſsò talvolta il prezzo, e diede così motivo al volgo di radicarſi ne' ſuoi ſuppoſti; a poco a poco il ſentimento volgare divenne comune, ed univerſale, e ſe ne promulgarono leggi: ne abbiamo l' eſempio nelle Romane (c), lo ſpirito delle quali ſparſo nelle nazioni polite, inſieme agli altri principii da loro ſi adottò la proibizione de' magazzini privati, e della eſtrazione de' grani, principio approvato dalle acclamazioni del popolo ovunque egualmente pregiudicato, e che danneggiò più coloro, che più ſtrettamente l' aveano abbracciato.

Illuminate in fatto di commercio le nazioni, e dagl' incomodi fatte prudenti credono deſiderevoli anzichè da proibirſi i detti privati magazzini (eſcluſi però certi tempi, e caſi) come quelli, che moltiplicano i compratori nell' abbondanza, ed i venditori nella careſtia, unico mezzo da

(c) L. VI dig. de extraord. crim. toto tit. dig. de leg. Iul. de annona.

noi desiderato di eguagliare i prezzi, ed abolirono le vecchie leggi, come incompatibili col loro vantaggio.

La sola libertà in questo fatto può più di qualunque legge, sclamano alcuni; poichè lasciando liberamente operare il bisogno, e l'interesse potentissimi motori delle umane operazioni, men rapida sarebbe la ineguaglianza de' prezzi delle biade, perchè esternamente, ed internamente moderata. Esternamente perchè scarseggiando alcune nazioni costantemente, alcune alternativamente di grano, condotte dal bisogno ce lo rileveranno nella nostra abbondanza, condotte dall' interesse ce lo porteranno in carestia. Internamente perchè la speranza di guadagno nell' abbondanza lo unirà presso de' ricchi sostenendone il prezzo, da vendersi nella carestía quando poi ne sarà così moderata la stima. LIBERTA'

Ma è troppo pericoloso l' abbandonarsi alla pietà straniera, e per chi non ha marina è un darsi a discrezione, e prender legge in abbondanza, e in carestía. Di più non è impossibile, che manchino i soccorsi forestieri, e la sussistenza non è un oggetto da commettere altrui.

Se abbiamo sofferto qualche incomodo di quelli nel capo I accennati, e se soggetti siamo alla rivoluzione de'prezzi, è da credere,

che la libertà non baſti ad ottenere il fine propoſtoci, perchè il noſtro Governo non la ſuol reſtringere con incomode proibizioni, ſe non ſe precariamente, ed in urgentiſſime occorrenze. Nè è da ſtupire, ch' eſſa non baſti, poichè non v' è forſe nel paeſe danaro ſufficiente per fare tale traffico, o ſe vi è, ſi deſtina, e ſi applica piuttoſto al traffico della ſeta, che ogni anno ſi reitera; ſi teme dello ſcadimento de' prezzi, o del tarlo delle biade; i pochi magazzini privati in tempo di penuria mancano o perchè non eſiſtono, ſebbene ſuppoſti, ed ampliati dalla fama, o perchè già agli ſtranieri diſtratti. Eſſi in oltre ſono ſoggetti ai monopolii, alle eſaggerazioni de' negozianti ſpacciate or per ingrandir l'idea dell' abbondanza, or della careſtía a ſeconda del proprio vantaggio unico loro fine, eſaggerazioni, che inquietano i più ſemplici, e che influiſcono aſſaiſſimo a fiſſar il prezzo comunale. Queſti magazzini ſono in commercio, ed in circolazione, perchè i negozianti per biſogno, per timore, o per altra negoziazione ſtimata più lucroſa li rivendono, e così, oltre all' impreſſione d' abbondanza, che ſi fa nel popolo, il danaro deſtinato per gli ammaſſi ſuddetti, non ricade ſui mercati, e ſul volgo, il quale così per iſgravarſi

del grano ne precipita ſempre più il prezzo. Nella careſtía poi lo rinchiudono, ed eſſendo obbligati dai magiſtrati a venderlo, o ſtizzati non provvederanno altra volta, o compreranno a patto tanto vile, che il pubblico ſe ne riſentirà.

ESEMPIO DELL' INGHILTERRA

Aveva l'Inghilterra ſino all'anno 1660 provato i mentovati ſvantaggi della ſtrabbondanza, e ravviſandone la cagione nello ſpirito delle leggi Romane da lei ſeguito, incominciò a permettere l'eſtrazion delle biade in quell'anno, e ſempre quando foſſero a prezzo vile; nel 1663 la conceſſe quando il prezzo era mediocre, ed impoſe una gabella non mai ſentita ſull'entrata del grano foreſtiero; nel 1670 crebbe tal gabella ſino al terzo del prezzo comunale; poi conoſcendo i ſenſibili progreſſi della loro agricoltura da queſte leggi cagionati accordarono nel 1689 una gratificazione, che arriva quaſi all'ottavo del detto prezzo comunale pagabile ſubitamente a chi aſporta le biade del paeſe ſu navi Ingleſi, quando però non eccedono la mediocre fiſſata ſtima. Dopo tal epoca l'Inghilterra fu men ſoggetta alla careſtía, la ineguaglianza de' prezzi fu men rapida, decrebbero i prezzi comunali delle biade, crebbe la navigazione col commercio, e l'agricoltura ſoprattutto fece progreſſi

quasi incredibili. Così pretende, e dice taluno.

Ma osservo brevemente, che la situazione, e la marina dell'Inghilterra hanno promosso il buon effetto di questa legge all' oggetto opportunissima, ma ch' essa doveva necessariamente far mangiar in Inghilterra il pane più caro che altrove, il che ha un tratto di gran conseguenza; e che essa può esser un rimedio della strabbondanza, non della carestía. Le sovrane provvidenze che in quel fioritissimo regno furono, non sono molti anni necessarie, per l'alterato prezzo de' viveri provano a meraviglia quanto ho già detto; ed io penso, che impossibile sia l' impedire, o il frenare le conseguenze d'una legge, che hanno trovata relazione strettissima con le imposizioni pubbliche, col debito nazionale, coll' interesse, ed equilibrio delle classi de' cittadini, e forse con l' ordine, e l' armonía del governo. Quindi è, che io arguisco esser una pupilla dello stato una legge universale riguardante le biade.

ESEMPIO DELL' OLANDA

In Olanda dicesi esser cura del governo il somministrare il pane costantemente al medesimo prezzo. La inegualità de' prezzi potrebbe esser fatale per l' industria, fondamento di quella repubblica, giacchè il consumo porta quasi tutto il peso delle

impoſizioni pubbliche. Ma per la ſterilità del territorio abbiſognano ſempre di grano ſtraniero, onde non vanno a riſchio dei danni dell' abbondanza, loro baſtando di prevenire la careſtía; e però per andar alle corte tal rimedio adattabile non è a chi langue più ſoventi per quella, che per queſta.

L' agricoltura reſiſte per lo più alla penuria, ma non all' intemperie, nè ai triſti effetti dell' abbondanza. E s' egli è vero, che l' abbondanza medeſima pregiudichi all' agricoltura, proponendoſi queſta per rimediare a quella, ſarebbe, come dicono gli ſcolaſtici, una petizion di principio, o circolo vizioſo. AGRICOLTURA

Sembrami pertanto, che i ſuddetti mezzi per riparare i funeſti effetti dell' abbondanza, e careſtía, o inadattabili ſiano ai Regi ſtati di terra ferma, o ſiano per rieſcire inefficaci, o pregiudiziali.

§ VII

Fondamenti del progetto

Il numero de' venditori, e compratori influisce assaissimo sul prezzo delle biade; nell' abbondanza la concorrenza de' primi ne stramazza la stima, nella carestía ne accresce il prezzo; perciò moltiplicando nella carestía i venditori, e nell' abbondanza i compratori più tranquilli, e meno ineguali ne saranno i prezzi.

Abbandonarsi agli stranieri è cosa pericolosa nell' abbondanza, e tanto più nella carestía; ed i soccorsi esterni nell'una, e nell' altra occorrenza meno pronti sono per chi è dal mare diviso da lungo cammino, o da difficili montagne, epperò più sicuro sarebbe quel riparo, che in patria preparato fosse.

Alla carestía nulla può resistere, se non se la provvisione; e questa medesima, se ben diretta, opporsi può agli effetti dell' abbondanza. Gli ammassi delle granaglie sogliono avvilirne il prezzo, perchè chi le possiede, e specialmente il proprietario delle terre, teme che negli anni successivi tali ammassi non ne impiccioliscano vie più il prezzo, ed accrescano il numero

de' venditori, e ne teme con tutta ragione: ma se sarà assicurato dalla fede pubblica, ed accertato, che le provvisioni sono destinate per la carestía, e che i granai non si apriranno che dalla penuria, non solamente gli ammassi non avviliranno, ma anzi sosterranno la stima delle biade, perchè moltiplicherannosi così nell'abbondanza i compratori, senza irritare, anzi col risanare l'opinione, la quale ha una gran forza nello stabilire i prezzi, siccome gran possanza ha in tutte le cose del mondo, di cui Regina taluno la disse.

Il fondamento adunque del mio pensiere sono i magazzini, e la persuasione universale esser essi preparati per la carestía solamente.

§ VIII

Progetto

« Il mio pensiere è di adunare in abbon-
« danza il frumento nelle provincie in quella
« quantità, che si stimerà opportuna, e va-
« lutato che sarà discretamente, di pagarlo
« con biglietti fabbricati a posta, ai quali
« andando unito l'aumento del prezzo del

‘grano, porteranno seco loro un gran van-
‘taggio senza rischio veruno, e saranno così
‘volontieri da tutti accettati; e di venderlo
‘poi in carestía a prezzo ragionevole, e riti-
‘rar così, e sopprimere i biglietti (*a*).

Il pensiere esposto così nudo riescirà oscuro, ma prenderà lume, e chiarezza di mano in mano che si svilupperà, e che si farà ad un tempo medesimo qualche riflesso per l'esecuzione d'esso.

(*a*) ‘In un anno di grande abbondanza stentando io, a
‘cagion d'esempio, a vendere una data quantità di grano,
‘e non trovandone sul mercato che un prezzo infimo
‘lo porto al magazzino della mia provincia; esso me
‘lo paga più del prezzo comune, e mi dà tanti bi-
‘glietti, di cui mi servo come se fosse moneta, oppure
‘porto gli stessi biglietti in un dato luogo, ove posso
‘avere l'equivalente in contanti: se poi non ho biso-
‘gno di danaro mi ritengo i biglietti, e vendendosi
‘dopo qualche anno il grano, porto il biglietto al ma-
‘gazzino, che mi sborsa non solamente l'importo del
‘biglietto, ma una somma maggiore.

‘Io voglio conservar del danaro per gli eventuali miei
‘bisogni, ex. gr. per aspettar un impiego, o per dar una do-
‘te, e piuttosto che lasciargli infruttiferi, voglio tentare
‘di ritrarne qualche vantaggio: mi procuro dagli amici
‘biglietti de' magazzini, dando l'equivalente in con-
‘tante effettivo, oppure me li procuro da un dato luo-
‘go, e li ritengo presso di me: se intanto si viene a
‘vendere il grano del magazzino, io gli restituisco il
‘biglietto, e mi vien dato non solamente il mio capi-
‘tale, ma anche molto di più; e l'accidente può dare
‘che in un anno, o due io mi guadagni il 15, o 20 per
‘100: e se ho bisogno del danaro prima che si venda il
‘grano del magazzino, io posso valermi de' biglietti,
‘come di danaro effettivo senza perdervi nulla.

QUANTITA DA PROVVEDRSI

La prima idea, che ſi preſenta alla propoſta de' magazzini ella è ſubito una difficoltà. Imperciocchè eſſendo tanto fertile, e così coltivato il noſtro paeſe, che quaſi ſempre ſomminiſtra agli ſtranieri delle biade, e quaſi mai da loro non ne riceve, quaſi inutili perciò ſembrano i magazzini. Quaſi inutili in tempo di penuria, perchè poco grano potendoci mancare, come l'eſempio n' abbiamo nelle provate ſcarſità, ſiamo ſufficientemente all' occorrenza provveduti dalla Sardegna, dai noſtri vicini, o da altre parti: inutiliſſimi poi nell'abbondanza, perchè anche ammeſſo tutto quanto già ſi diſſe, il prezzo non ne potrebbe eſſere ſoſtenuto dalla compra di qualche migliaio di ſacchi che ſarebbe la maſſima quantità, che giuſta l' eſempio delle ſcorſe penurie ci poſſa mancare; onde ſembra, che le novità non poſſano che intorbidare il buon ordine, con cui ſon camminate ſinora le coſe, maſſimamente per eſſer le biade un grande ſoggetto pel noſtro commercio attivo.

Egli è veriſſimo, che ben poco ci mancò, ma è altresì vero, che il prezzo ne fu alterato, e l'alterazione del prezzo è il male, che ſi ſtudia abbattere. La provviſion di qualche migliaio di ſacchi avrebbe certamente baſtato a calmarne la ſtima, e queſto ſarebbe ſtato un ſenſibiliſſimo vantaggio.

Che ſe meno ubertoſo ſtato foſſe il raccolto dell' anno 1767, laſcio penſare, che prezzi non mai ſentiti avrebbero dominato.

Pertanto io ſtimo, che la provviſione reſtringere non ſi debba alla preciſa quantità, di cui abbiamo abbiſognato nelle penurie ſcorſe, ma eſtenderſi a quantità molto maggiore, perchè o per noi, o per altri cadrà ſempre in acconcio. Inerendo all' eſempio dell' anno ſuddetto, che teſoro non ſarebbe ſtato per noi nel vendere agli ſtranieri le provviſioni, vedendo che la ridente primavera ci aſſicurava d' abbondante ſuſſiſtenza? E che teſoro ancor più prezioſo, ſe la primavera minacciati ci aveſſe di penuria? Nel primo caſo venduto avreſſimo a caro prezzo quelle biade ſteſſe, che da tutto luglio 1762 a tutto luglio 1763 rilaſciato abbiamo vilmente; e nel ſecondo oltre d'eſſer più ſicuri del pane, l'avreſſimo avuto a prezzo diſcreto, ſenza arricchir a noſtre ſpeſe gli ſtranieri.

Quindi penſo, che la provviſione di migliaia di ſacchi poſſa beniſſimo in abbondanza ſe non arreſtare, almeno moderare il precipizio de' prezzi, ſe a queſt' oggetto ſi dirigeranno le operazioni tutte, e tutti gli ſforzi.

Nè intendo come turbar ſi poſſa il buon

ordine, in cui finora siamo vivuti, o come possa patirne il bilancio del nostro commercio, postochè il mio pensiere non desidera veruna legge nè per l' interno, nè per l' esterno, che scemi, o inquieti la libertà del commercio, ma desidera regolarmente una piena libertà d' estrazione, come la suole appunto concedere il vigilantissimo nostro Governo.

TEMPO D' AMMASSARE

Il tempo di provvedere risulta da quanto si disse, quando cioè si avviliscono oltre modo le biade. Qui però non è inutile l' osservare, che se decadessero per necessità a cagion d' un gran cambiamento di sovvertite circostanze, per esempio di spopolazione, o d' una nuova strabbondantissima qualità di alimenti, sarebbe inutile, anzi dannoso l' ammassamento; che l' introduzione di straniere biade, che far si potrebbe a cagion del prezzo sostenuto nel nostro paese, sarebbe all'oggetto dannosissima; e che la quantità stabilita, se sarà possibile, unir tutta non si dee nel primo anno d' avvilimento, affine di potergli resistere anche negl' anni successivi quando fossero strabbondanti.

PREZZO A CUI COMPRAR LE BIADE

Nell' apprezzar le biade lieve attenzion non si richiede; poichè variando i prezzi del frumento giusta la sua qualità, per essere in alcune provincie ben purgato, e

peſante, ed in altre leggero, e miſto ad altri ſemi in onta d' ogni diligenza, e variando per cagioni a lui eſteriori, per eſſere in una provincia più apprezzato, che in un' altra, ſembra che non per tutti i magazzini ſtabilir ſi debba il prezzo medeſimo, perchè queſte cagioni ſpecialmente eſteriori ſono le circoſtanze, che abbiamo detto da principio eſſer intereſſe pubblico di mantenere come relative al comodo, ed ordine del pubblico ſteſſo.

Il prezzo vile è direttamente oppoſto all' oggetto noſtro, e potrebbe divenir comune, perchè autorizzato da' magazzini ſteſſi. Un prezzo grande non laſcia luogo ad un ragionevole aumento, e quando ſoſtener non ſi poteſſe, nè poteſſe divenir comune, dimodochè neſſuno privatamente ne compraſſe, e tutto il concorſo foſſe ai magazzini, queſti riempiuti, eſſo ſtramazzerebbe peggio che prima. L'effetto pertanto deſiderato ſarebbe, che il prezzo fiſſato da' magazzini regolaſſe il prezzo corrente per tutto il paeſe, dimodochè i proprietari non ne ſoffriſſero. Se ciò ſi otteneſſe, chi non vede il pericolo, ed il pregiudizio della introduzione di biade ſtraniere?

LUOGHI DEI MAGAZZINI

I luoghi più adattati per i magazzini mi ſembrano tutte le città provinciali per la comodità di tutto il paeſe d' ivi portar le

biade, e di riarrecarle, ed acciocchè non entri ſconfidenza, o ſoſpezione veruna in quelle provincie, che ſprovviſte ne ſariano, quando in alcune ſoltanto ſi uniſſero.

Sarebbe vantaggioſa la vicinanza del mare, o de' fiumi in occorrenza di venderle agli ſtranieri.

FABBRICHE DE' MAGAZZINI

Le fabbriche de' magazzini credo, che non torni bene coſtruirle nuove appoſta, ſia perchè il paeſe non è guari umido, onde il grano ſoggetto ſia a facile corruzione, come perchè nelle fabbriche nuove correrebbe riſchio poco minore, e perchè cogl' intereſſi del danaro ſpeſo nel fabbricare ſi farebbe all' occorrenza cambiare.

Lo ſpediente di cambiarlo anche ſenza ſpeſa, oltre d' eſſer in uſo in qualche città, non mi ſembra di difficile invenzione, e pratica.

Mi cade anche in penſiero il ſoffocarlo, e di ciò il valoroſo ſignor Ratti Caſalaſco ſaprebbe ragionar meglio di me, che ha perfezionata una macchina a ciò opportuna.

QUALITA' DELLE BIADE

La qualità delle biade reſtringerſi dee al frumento, perchè è la ſpecie, che in maggior quantità ſi raccoglie, e perchè ſuole regolar il prezzo delle altre.

Quando poi qualche provincia raccoglieſſe, o conſumaſſe ſegala in abbondanza ſi potrebbe anch' eſſa ivi ammaſſare per

animarne la coltura, e perchè si potrebbe all' occorrenza cambiare.

MODO DI PAGAR LE BIADE E D' ALLETTARE IL CONCORSO AI MAGAZZINI

Nella miglior forma si fabbricheranno biglietti, che esprimano la quantità, ed il prezzo del frumento da loro rappresentato, ed indichino la città, ove il grano esiste, e con biglietti si pagherà. Il grano sarà proprio dei possessori de' biglietti, ed a pericolo de' magazzini, e siccome dovrà crescere di prezzo, così crescerà a favor de' possessori de' biglietti, i quali io chiamo *azionari*.

Dico, che dovrà crescere, perchè senza far calcoli sul decennio, ella è cosa sicurissima, che il prezzo delle biade è incostante; onde dovendo o tardi, o presto aumentarsi, il vantaggio sarà degli azionari, postochè non si venderà se non se in penuria, o quando sarà caro, come vedremo a suo luogo.

E chi non concorrerà ai magazzini per aver i biglietti, massimamente quando ne fosse permesso il corso indistintamente, ed in soddisfazione di ogni qualunque debito? In sostanza chi vende il frumento ne avrebbe il prezzo, prezzo liquido, che può servire ad ogni sua urgenza, prezzo onorevole, a cui non sarebbe mai arrivato senza la pratica de' magazzini, e l' avrebbe in tempo, in cui fariasi stentato ad esitar il

grano, ed avrebbe insieme una certezza di guadagno, quando conservar voglia i biglietti. Nessuno in oltre avrà difficoltà in ricevergli, sia perchè sariano tanto spicci, e liquidi quanto il danaro, come perchè porteranno con loro un vantaggio certo, un aggio, ed una spezie d' interesse considerevole.

Non fo parola rispetto all' uso de' biglietti con tanta utilità in Europa stabilito, e la falsificazion de'quali più difficile, e più presto conosciuta si è di quella della moneta, ma osservo, che questi non hanno il difetto di rappresentare un prezzo ideale, cosa che al credere di taluno, quando il numero n' è esorbitante, nuoce al paese, che spende sull'idea del danaro, che non esiste, poichè questi rappresentano il prezzo d' una cosa, che esiste, e che sostanzialmente è la vera ricchezza; che essi daranno movimento al danaro, perchè a lui ne' segreti scrigni si sostituiranno come segni di egual merito, spicci, pronti, sicuri, e seco portanti un certo vantaggio; che questi più accetti di qualunque altra spezie di biglietti saranno al volgo per apportare un vantaggio inteso, e palpabile, e perchè rappresentano una cosa da tutti coi propri occhi veduta, e perchè diretti, e spesi dai rispettivi compatriotti, come si vedrà; che

finalmente poſſono ſervire di baſe ad altri piani, ed altri principii di credito in diverſa forma maneggiato.

Può accadere, o almeno può dubitarſi, che eſſendo poco accreditati i biglietti, l'erario dopo d'avergli ricevuti ſtenti a diffondergli nel pubblico; e può eziandío accadere, che il volgo dubiti che il Principe non voglia approffittarſi egli dell'aumento del grano, ritenendoſi tutti i biglietti, e diventar, dirò così, azionario univerſale, ed appropriarſi i magazzini.

A tutto ciò riparare ſi può col fabbricare altra ſpecie di biglietti ſimili agli attualmente correnti di finanze, ed in eguale preciſa quantità di valore ai ſovra propoſti dei magazzini, e depoſitare quelli di finanze in una data caſſa di depoſito non mai da muoverſi, o diſtribuirſi, ſe non per cambiar queſti dei magazzini. In tal guiſa ſi darebbero in paga de' biglietti di finanze già accreditati; il pubblico prenderebbe i biglietti dei magazzini più volontieri, per ſapergli ove cambiare con biglietti di finanze, e queſti con danaro alla zecca, come attualmente ſi pratica; in circolazione non vi ſarebbe mai un valore maggior del valor del grano, ed a quella caſſa di depoſito ſi vedrebbe forſe affluenza di chi vorrebbe ricevere, o portare ora i biglietti

de' magazzini, ora i biglietti di finanze a ſeconda del movimento del prezzo del grano. Siami qui lecito dire, che prevedendoſi dal pubblico vicina l' apertura de' magazzini, e perciò proſſimo il guadagno degli azionari, concorrebbero alla caſſa per aver biglietti de' magazzini, quando ve ne foſſero, e ſiccome non potrebbero avergli ſe non con biglietti di finanze, così potrebbe avvenire, che queſti ſi pagaſſero più di quanto ſi deve, con che ſtabilirebbeſi ſempre più il credito anche di loro.

I propoſti biglietti debbono aver comune la carta, l' impreſſione, e tutto il reſto, eccettuata l' indicazione del prezzo, del luogo, e della quantità del grano, acciocchè dall' uniformità la poſſibile fortunoſa di loro falſità più agevolmente ſi ſcorga, ed acciocchè abbia luogo ciò che ſi dirà trattando del modo di ritirargli.

SPESE PEI MAGAZZINI

Le ſpeſe dei magazzini, le quali ſaranno conſiderevoli, addoſſarſi dovranno ai pubblici, a vantaggio dei quali ſi ergono. A ſconto però di queſte ſpeſe trattener ſi potrebbe parte dell' aumento del prezzo del grano, laſciando l' altra parte agli azionari, che non avran ragione di lagnarſi, ſe da principio ne ſaranno ſtati avvertiti.

In grazia della chiarezza, e non altri-

menti ſuppongo, che il grano ſiaſi pagato nell' abbondanza due lire per emina, e che in penuria ſi venda tre, e ſuppongo vera l'oſſervazione preſſochè univerſale, che ogni dieci anni abbiaſi un peſſimo raccolto, ve ne corrano due aſſai mediocri, cinque ordinari, e due abbondanti. Dunque dopo dieci anni un biglietto rappreſentante 100 lire prezzo di 50 emine di frumento, rappreſenterà lire 150 prezzo delle medeſime 50 emine nell' anno di penuria vendute. Se la metà dell' aumento ſi laſcia all'azionario, egli guadagna lire 25, che fanno il due e mezzo per cento, aggio, o intereſſe, che in queſto caſo è di gran rimarco; ed altrettanto reſta al magazzino, che ſulla totalità della provviſione troverà un gran ſoccorſo a ſcarico delle ſpeſe.

Ho ſuppoſto che il grano ſi venda dopo dieci anni, il che non può eſſere, perchè nel dato decennario v' entra anche l'anno di careſtía; di più non ſi provvederà l'anno immediatamente ſucceſſivo alla penuria, perchè non ſuole allora il prezzo eſſere avvilito. Di più ho ſuppoſto che ſi venda lire tre prezzo diſcreto, e che ſi venda perciò ai compatriotti in caſo di penuria; ma ſe ſi vendeſſe per careſtía ſtraniera, ſi eſigerebbe il ſommo prezzo: ſe empiuti ſi foſſero i magazzini in luglio dell' anno

1763 a lire due, in maggio 1764 se ne potevan fare lire quattro vendendolo agli stranieri in tutto, o in parte; onde la sola metà dell' aumento ascendendo circa al sessanta per cento, era agli azionari d' un vantaggio smisurato, l'altra metà era ai magazzini di pienissima indennizzazione.

PREZZO A CUI VENDERSI LE BIADE

Dalle cose già dette emerge il prezzo, a cui vendersi. Il prezzo esimio è opposto all' oggetto, e cagionerebbe uno scredito dei magazzini, e forse introduzion di biade forestiere: il prezzo minimo non potrebbe regolar il comune, e voterebbe subito i magazzini, per lasciar quindi ampia facoltà ai privati d' alterarne la stima a loro piacere. L' esimio si esigerà dai forestieri, il discreto, e mediocre dai compatriotti nella sola occorrenza di penuria, ed il minimo non mai da veruno.

DIRETTORI DE' MAGAZZINI

I magazzini amerei che fossero diretti da una consulta, o sia adunanza de' migliori cittadini d'ogni provincia, avente per capo il prefetto della provincia; l' amerei così per dileguar ogni sospetto che dall' ammasso delle biade suol recarsi nell'animo del volgo, il quale dai consultori stessi sarebbe animato, e disingannato; perchè ella può da presso osservare, e provvedere meglio che altri da lontano; e perchè tali magazzini sembrano privati d' ogni provincia

anzi che pubblici, e ſono apertamente diſtinti dall' intereſſe del Sovrano; intereſſe, che pazzamente dal volgo talor ſi crede diſtinto, e diſgregato dal pubblico vantaggio; ed appunto per queſto amerei che vi preſedeſſe il prefetto, perchè notoriamente ſi ſa, che impicciarſi non ſuole nelle Regie finanze.

MODO DI ESITAR LE BIADE

Quando la conſulta avrà deliberato di votar i magazzini, e fiſſato che ne avrà il prezzo (al che tutto non ſi procederà, ſe non ſe previe le più mature conſiderazioni, ſpecialmente relative al paeſe tutto, ed agli ordini ſupremi) ſi diſtribuirà ai concorrenti il grano, e ſe ne ritirerà il danaro, che poi ſi conſegnerà agli azionari, i quali avranno tutto il comodo, e tempo di prenderlo quando ſarà più loro a grado.

Se le occorrenze aveſſero portato, che una parte del frumento non ſi foſſe venduta, o per mancnaza d' eſito, o per non reſtare ſprovviſti, s' incontrerebbe la difficoltà, che non ſi avrebbe ſufficiente danaro per ritirare i biglietti tutti. Per iſchivare le odioſità delle preferenze opportuno io ſtimerei lo ſminuir di prezzo tutti i biglietti proporzionatamente alla quantità del grano ſmaltito, di modo che gli azionari eſibendo il biglietto conſeguiſſero il danaro proporzionato alla quantità venduta, e riceveſſero di nuovo il loro biglietto portante al dorſo

il pagamento fatto, ed il credito risultante dalla residua quantità del grano invenduto. Non sarebbe poi una grande spesa l' imprimerne dei nuovi, e sarebbe ben sagrificata alla maggior cautela, al maggior credito dei biglietti, ed all'esito più glorioso dei magazzini.

§ IX

Altro modo di eseguir il progetto

Per iscansare le spese, gl' incomodi, il pericolo, e gl' impicci de' magazzini, ordinarsi potrebbero nella seguente forma, la quale però non va esente da ogni immaginabile difficoltà.

« Il grano resterà presso dei proprietari, « i quali saranno soggetti ad ogni pericolo, « obbligati a custodirlo, a mantenerlo sano, « a trattener sempre la venduta quantità, e « trattenerla a cenni della consulta, e per « tutto ciò tenuti saranno, quando si creda « necessario, a prestar nella forma migliore « abile cauzione.

Il luogo adunque dei magazzini sarà il

paese stesso, che produce le biade, e le fabbriche saranno le case dei proprietari (*a*).

Da quanto si disse nell'altro capo, poco v'è da innovare, e lo vedremo con tutta brevità.

MODO DI COMPRARE

Chi vorrà vendere il frumento ne consegnerà la quantità alla consulta, la quale fatte prendere le informazioni, e se occorre le cauzioni opportune, ordinerà all'uffiziale destinato da lei di pagarlo coi mentovati biglietti.

La metà dell'aumento, che abbiamo detto ceder dovesse ai magazzini, lasciar si potrebbe

(*a*) 'In un anno di grand' abbondanza stentando io 'a vender il grano benchè sia ad un prezzo infimo, lo 'consegno nelle debite forme alla consulta, ed in vece 'di soldi ex. gr. 35 me ne danno in biglietti soldi 50 per 'emina. Io sono obbligato a ritenerlo, e custodirlo all' 'arbitrio altrui, ma oltre al ritrarne subito un prezzo 'molto maggiore, posso anche ottenere la facoltà di 'venderlo nella primavera, di modo che in un anno io 'posso avere due volte il prezzo dello stesso grano, seb-'bene sia obbligato a rifonderlo poi subito nella susseguente 'state. Di più: io ex. gr. ho bisogno di danaro pei 'miei affari in quest'anno, ma nell'anno venturo ritiro 'dei pagamenti, e me ne avanza; in quest'anno con-'segno il grano alla consulta, e mi valgo del prezzo, 'e nell'anno venturo mi procuro tanti biglietti per la 'quantità del grano da me consegnato alla consulta, e 'venendosi a vendere, io porto i biglietti nel luogo se-'gnato, e ritiro il maggior prezzo, cui s'è venduto lo 'stesso mio grano; ed in questa maniera nel primo anno 'ho ritirato un prezzo maggiore, mi son servito del da-'naro negli anni successivi, ed il prezzo maggiore che 'alla fine s'è venduto il mio grano cede a mio profitto.

a chi consegnò, e custodisce il grano, ma siccome questo vantaggio è lontano, così non potrebbe forse operare l'allettamento desiderato. Onde sembra più proprio il farglielo sentire subito con apprezzare il grano più di quello che si valuterebbe portandosi ai magazzini. Per insistere nella data ipotesi, gli si potrebbe computare non lire due, ma lire due e mezza. Per questa sensibilissima, e presentanea utilità più volentieri si concorrerebbe al pubblico vantaggio.

VANTAGGIO DEL VENDITORE

In questo caso agli azionari prometter si dovrebbe tutto l' aumento del prezzo, e conseguirebbero un lucro eguale all'accennato nella prima ipotesi vendendosi il grano ai compatriotti, un lucro maggiore vendendosi agli stranieri.

Egli è vero, che il menzionato prezzo non potrà regolare il comune, nostro essenzialissimo oggetto, ma sarà sempre vero, che sminuirà nell'abbondanza il numero de' venditori; cosa che presto o tardi, più o men sensibilmente dee causare lo stesso.

Sarebbe anche d' invito alla consegna, e vendita suddetta il prometterſi dalla consulta di dar licenza ai custodi delle biade di negoziarle a loro conto sempre quando il bisogno pubblico, e la buona apparenza della primavera lo permetteranno, ben inteso, che nella prima state ne sia riposta

egual quantità, per eſſer pronta alla diſpoſizione della conſulta. Se foſſe così, o che il grano ſi vende d'ordine della conſulta, ed il cuſtode n'è ſgravato, o non ſi vende per l'ordine ſuddetto, ed il cuſtode può (ottenuta la debita licenza) trafficarlo a ſuo conto in primavera, tempo, in cui ſuol rincarare. Che gran vantaggio non ſarà queſto pel cuſtode? E chi non concorrerà per conſeguire delle ſue biade un prezzo, che oltrepaſſa di molto il comune, con la ſperanza di poterſi utilizzare con le medeſime vendendole care in primavera, per rimetterle a buon mercato in agoſto?

Riguardato poi il vantaggio pubblico, o che per penuria ſi vendono, e queſti magazzini hanno preſtato il ricercato ſervigio: o ſi dà facoltà di negoziarle, e così nella ſtate, quando ſuol eſſer maggiore il concorſo de' venditori ſi rinchiudono da chi ebbe licenza di venderle, e ſi ſchiudono da lui in primavera, quando ſuol eſſere maggiore il concorſo de' compratori, onde ne riſulterà la bramata tranquillità de'prezzi.

OGGEZIONE

Non voglio diſſimulare che alcuno de' cuſtodi forſe venderà il grano ſenza la dovuta licenza; e ſe vendeſi quando non v'è biſogno pubblico, non vi ſarebbe male veruno.

Il gran male ſarebbe quando più non ſi trovaſſe all' occaſion d' urgenza; ma rifletto, che provvedendoſi a tutto coſto del cuſtode infedele, egli ne patirebbe aſſai, ma il pubblico non ceſſerebbe di goder il vantaggio della moderazion de' prezzi; e che potrebbeſi ricevere in conſegna, e pagare nella detta maniera una quantità di grano maggiore di quella, che ſi fiſſerebbe di adunare ne' magazzini eretti nella prima forma giacchè più di quella queſta forma è ſpedita, e facile; e ciò appunto per ſupplire alla porzione, che potrebbeſi conſumare, o diſperdere dall' infedeltà de' cuſtodi.

Non è inutile l'avvertire, che il biglietto indicar non dee il nome de' cuſtodi, ma bensì della provincia loro, affinchè eſſi non tenrano di diventar debitori di perſona incognita, e d' una qualità di debito, che può notificarſi, e circolare per cento mani, e gli azionari non temano d' eſſer creditori di perſona inſufficiente; perciò la provincia dee a mio giudizio eſſere l' obbligata agli azionari, ed ella aver obbligati i cuſtodi.

MODO DI VENDERE

Dovendoſi aprir i magazzini, l'uffiziale deſtinato dalla conſulta ritirerà il danaro da chi vorrà comprar le biade, e gli ſpedirà un ordine ingiungente ad alcuno de' cuſtodi di rimettere al preſentatore la pagata

e ſull' ordine annotata quantità di biade, e l'ordine medeſimo ſervirà di ſcaricamento pel cuſtode.

L' uffiziale nello ſpedir gli ordini dovrà avvertire alla patria del compratore, per non gravarlo di lungo traſporto, e ſopra tutto procurerà di alleggerirne proporzionatamente tutti i cuſtodi, per allettargli egualmente tutti a favorire, e fabbricare la pubblica utilità.

Per finir ogni conteſa, che naſcere poteſſe tra il cuſtode, e il comprator del grano intorno alla miſura, qualità, e nettezza, ſi potrà eleggere in ogni paeſe, ove eſiſtono granai alla conſulta venduti un giurato vagliatore, che lo cribri, e lo miſuri, e che giurato atteſti ſulla qualità quando il compratore ſe ne lamenti preſſo dell' uffiziale, il quale giudicherà appoggiato alla perizia del vagliator del luogo, e del vagliator del paeſe viciniore, ed in caſo di diſſentimento dell'inappellabile giurato giudizio del vagliatore di città, condannato coſtantemente nelle lievi fatte ſpeſe chi avrà torto.

§ X

Mezzo per tentare l' esito del progetto

Il tentare l' esito del progetto in una sola provincia non otterrebbe l' intento pienamente, poichè un magazzino non può frenare gli effetti dell' abbondanza; ma sarebbe un mezzo opportuno per dare la prova al credito dei biglietti, affine d' estenderlo quindi a poco a poco a tutto il paese. Finisco col riflettere, che nel nostro paese non essendo mai stato leso il credito pubblico, è più facile lo stabilirvelo, che in qualunque altro.

V. Corongiu *Vic. gen.*

V. Se ne permette la ſtampa
DELLA VALLE Reg.

ARM. PROV. DI TORINO
M 2703
BIBLIOTECA